



La

COOPERAZIONE? si disunisce...

di Luca Cristaldi, VIS - Direttore "Un Mondo Possibile"

Alla ricerca di un linguaggio comune

Chi ha esperienza di alpinismo e free climbing sa benissimo che tra compagni di cordata in parete si utilizza un linguaggio codificato, breve e puntuale. Basta infatti un tetto, uno strapiombo o un po' più di vento per impedire di sentirsi a distanza di 40-50 metri. Ecco allora che sapere e aspettarsi dal tuo compagno parole quali "blocca" o "molla tutto", facilita la comunicazione e permette ai due di capirsi al volo e muoversi in sicurezza. Stesso dicasi tra compagni di "pronta beva", cioè tra chi ama il vino e lo sa descrivere. Il principio è il medesimo: condivisione dei termini, dell'analisi e della descrizione dei vini. Volendo citare qualcuno: "Puoi alzare la cornetta e dire: quel vino è da 87/88" e ci si capisce al volo, come in parete. Persistenza, consistenza, freschezza o intensità rispondono a concetti ben precisi e condivisi.

In teoria così dovrebbe essere anche per la cooperazione internazionale e

Dalla mancanza di un linguaggio comune alla ricerca di un senso comune. I protagonisti della cooperazione internazionale – ONG, Governo, Media – sono anche i protagonisti della sua "morte"?

Se non cambia qualcosa...

per chi se ne occupa a livello governativo, non governativo e mediatico. E invece...

E invece purtroppo non è così e lo si vede da come viene intesa e interpretata la cooperazione nel nostro Paese. Il livello governativo sta praticamente sparendo; quello non governativo chiede con vigore di mantenere almeno gli impegni presi negli incontri internazionali; quello mediatico ne parla solo in caso di scandali, terremoti, guerre... Insomma, non solo

mancanza di un linguaggio comune e comprensibile, ma visioni, impostazioni e comunicazioni addirittura contrastanti e contraddittorie tra loro. Praticamente la morte della comunicazione e di riflesso della stessa cooperazione internazionale.

A ciascuno le proprie responsabilità

Sarebbe troppo semplice per noi Ong dare la colpa al Governo di turno o ai mezzi di comunicazione di massa. Un'analisi seria ci spinge ad affermare che ciascuno dei protagonisti (o meglio, dei non protagonisti) della cooperazione internazionale del nostro Paese abbia un pezzo di responsabilità. Non possiamo non mettere in evidenza i nostri "peccati": dalla frammentazione (milioni di ONG, associazioni, Onlus, ecc.) a nomi improponibili (sigle e acronimi degli anni '70); dalla comunicazione pietistica alla pornografia della fame; dall'incapacità di mobilitare le persone alla scarsa incidenza di molte attività soprattutto sul territorio nazionale. ➔

La cooperazione? si disunisce...

Certamente sto generalizzando, semplificando. Ma diffidate da chiunque voglia nascondere i nostri limiti per incolpare il "cattivo" di turno.

Detto ciò, sarebbe altrettanto parziale fermarci all'autocritica o all'auto-flagellazione, pratica masochistica spesso troppo utilizzata nel Terzo Settore.

Il Governo e le scelte di cooperazione governativa parlano un'altra lingua e soprattutto peccano di incoerenza e non applicazione di impegni ben precisi assunti in assise internazionali e ribadite pubblicamente migliaia di volte.

Ho già trattato il tema in altri numeri. Ma è di queste ore il dato DAC - Development Assistance Committee - sull' Aiuto Pubblico allo Sviluppo del nostro Paese che fa uno spettacolare (ma solo per l'assurdità) passo indietro del 30% rispetto allo scorso anno (da 5 milioni di dollari a meno di 3 milioni e mezzo).

E come interpretare questo calo mostruoso con la riforma del Ministero degli Affari Esteri che si va sbandierando? O anche, come conciliare il concetto di solidarietà internazionale tanto caro a noi ONG, con quello di sicurezza globale tanto caro al Governo?

Ancora una volta linguaggi e visioni differenti...

Per non parlare dei media e del loro rapporto con la cooperazione internazionale.

Oggi siamo sulle prime pagine. Già, non si parla quasi di altro. Non ve ne siete accorti? Ma come il caso Emergency, il presunto legame con il terrorismo e il senso della solidarietà internazionale. Della serie, cooperazione: approfondimento, ricerca, voglia di capire...

Una nuova narrazione...

Ho utilizzato questo termine in più di una occasione.

Mi piace pensare che siano le narrazioni a fare la storia, che il modo di raccontare, di comunicare possa creare cultura, identità e caratterizzazione. Se questa nuova narrazione della cooperazione non riparte utilizzando un linguaggio nuovo e comune, resteremo impantanati ancora per molto e, come per i calciatori del Subuteo, prima o poi la cooperazione sarà destinata a disunirsi...

Non ha certo la pretesa di creare un linguaggio nuovo sul vino, per carità. Ma come il grande Rino Gaetano - cantautore scomparso nel 1981 a Roma - giocando con le parole (per cui "scordò la sua terra scordò la sua casta rimase una vecchia che salta con l'asta" o anche "fabbricando case ci si sente più veloci e più leggeri") riusciva a essere impegnato e sarcastico e soprattutto coinvolgente, così Tannino Persistente, giocando con i termini del vino, vuole trasmettere emozioni, esprimere sensazioni, ricordare che alla fine quello che conta non è tanto l'effimero piacere di un bicchiere di vino, quanto piuttosto la condivisione di questo piacere nella relazione e nel confronto con l'amico di bevuta.

Ci hanno insegnato che il vero senso della vita è bere un bicchiere di vino e amare il prossimo. Sì, il prossimo bicchiere di vino...

Noi crediamo che questo senso possa essere raccontato anche in modo diverso, parlando di assaggi e passaggi di vino, di tannino persistente, di acidità molesta, di una leggera carezza alla viola o di una consistenza effimera e fugace.

Insomma, facciamo delle nostre debolezze (il non essere ancora così ferrati in materia) la nostra virtù e della creatività e allegria la nostra arma vincente.

Sempre che siate d'accordo con noi: che la vecchia saltò con l'asta dopo un ottimo Barbaresco del 1974. ■

